

Forme sospese tra memoria e oblio

Sull'orizzonte a sud della pianura che occupa vastissima il cuore dell'Emilia, campeggia il profilo a doppia esse coricata del Monte Cimone. Sono certo che senza questa presenza che è difesa, limite, promessa di infinito, la mia vita si sarebbe svolta in modo diverso da come è stata fino ad ora. Sono altrettanto certo che se l'orizzonte delle mie esperienze d'arte non fosse confortato anche dalla personalità e dall'opera scultorea di Paolo Delle Monache, il mio percorso, ammesso che sia ancora in divenire, avrebbe subito forse una involuzione se non addirittura un arresto. Questo per dire della quasi impossibilità da parte mia di tentare un'indagine circa queste presenze fondamentali senza calarmi profondamente nel crogiolo dove ha origine il respiro mentale e dove conservo alcune, pochissime, certezze. Ovviamente non ho scelto a caso quale termine di confronto il profilo dell'alto monte padano-toscano ora nitidissimo, ora appena acquarellato contro il cielo, ora nascosto dentro la nebbia, ma comunque presente. Il fatto è che le opere di Paolo mi paiono alla stessa maniera profilo, linea, contorno, elementi indimenticabili, garanti assoluti delle forme che contengono. Presenti per sempre indipendentemente dal mio volere, presenti in sé come l'innegabile vita. Mani, volti, sonno, veglia, tutto dedicato a sottolineare pieni e vuoti, spazio mentale e fisico alla matrice del ricordare o recuperare o trasformare. Non soltanto quel che riguarda la propria origine, ma quella che lontanissima nel tempo si è fatta narrazione e poi leggenda e poi storia e poi certezza di esserci, di esistere. Vorrei ora addentrarmi nell'indagine di una scultura, Città della memoria e dell'oblio, che fa parte di un gruppo recentissimo, eseguito dopo gli alberi che implorano a mani tese di non essere dimenticati dalla pioggia, dal sole, dal vento, né dagli elfi che continuano ad abitarli dall'origine del mondo. Tale scultura, albero essa stessa, si compone di tracce graffite prima nell'anima, quindi nella memoria, poi nel bronzo che, uscendo dalle nebbie dell'oblio, compongono un lungo viaggio in ascesa attraverso un sacro nominare che è forma unica, nobilissima, del conoscere.

Scultura di allusioni, stratificate attraverso una lunga esperienza: Carrà, Sironi, Morandi, De Chirico, Colosseo, l'Alberti e quinte di antiche costruzioni svuotate all'interno dal lungo combattere col tempo.

Il suo innalzarsi mi riporta all'ascendere verso l'infinito dei gioghi appenninici. Mi riporta alla commozione che spinse gli etruschi al loro arrivo a completare, con l'aggiunta di un'ultimo masso, l'alto più alto dei colli. Lo stesso stupore che guida il fare scultura di Paolo Delle Monache a colmare di aria e di luce i propri ricordi.

Carlo Zucchini